

quanto riguarda le persone che mi stanno intorno sono pronto ad escluderle. Non sono pronto ad escludere un'altra cosa, che riguarda tutti. Noi siamo una regione piccola, con tanto territorio, circondata — non lo dico come giudizio, ma come descrizione — e tuttavia per noi il livello di attenzione è massimo.

Aggiungo che, leggendo dei faldoni di inchieste giudiziarie che sono state fatte anche sul nostro territorio, ci sono state dichiarazioni di pentiti, seguite poi da verifiche che non hanno riscontrato nulla o solo qualcosa. È chiaro ed evidente che c'è il massimo livello di attenzione e penso che proprio il ciclo integrato dei rifiuti, organizzato in maniera virtuosa, può essere di impedimento ad una tentativo di aggressione che ci può essere. Non escludo quindi che questo possa accadere, ma rispondo per ciò che in qualche modo avverto sulla mia pelle, sento con le mie orecchie e vedo con i miei occhi».

1.2.4.1 Le informazioni acquisite dagli uffici delle procure.

Come già rappresentato, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza, Giovanni Colangelo, è stato audito dalla Commissione in data 6 marzo 2012.

Nel corso di tale audizione, ha evidenziato le principali criticità riscontrate sul territorio della provincia di Potenza, illustrando alcune tra le indagini di maggiore rilievo effettuate dall'ufficio di procura.

Il procuratore ha chiesto, peraltro, la segretazione dell'audizione nelle parti in cui si è fatto riferimento ad indagini ancora in corso, coperte da segreto istruttorio e di cui non si può dare conto.

Si riportano i passi salienti (non segreti) dell'audizione:

«sin dall'inizio abbiamo posto una particolare attenzione alle problematiche dell'ambiente, atteso che la regione Basilicata si caratterizza per un territorio estremamente variegato, dal mare alle montagne, e per un patrimonio naturalistico di particolare importanza. Nello stesso tempo, sullo stesso territorio insistono insediamenti di tipo industriale e, in particolare, quelli notissimi di tipo estrattivo. Ovviamente le indagini non sempre sono state agevoli e anche quelle che sono partite subito dopo hanno avuto necessità di sviluppi particolarmente elaborati e complessi. Per questo motivo gran parte delle indagini delle quali il mio ufficio si sta occupando in questo periodo sono ancora in una fase istruttoria o riservata e talune di esse sono addirittura nello stadio ultimativo della fase delle indagini, ossia nella fase in cui il magistrato si trova a tirare le fila e a dover decidere in merito alle richieste conclusive da formulare al giudice. Per questi complessi motivi, mi scuso sin d'ora se dovrò chiedere la segretazione o dovrò essere necessariamente un po' più vago su quelle parti che, per motivi facilmente intuibili, sono particolarmente sensibili e/o riservate. Ho portato brevissimi dati statistici, segnalando che le violazioni che hanno determinato l'iscrizione a modello 21 — il Registro delle notizie di reato contro noti — sono state, per le violazioni al decreto legislativo n. 152 del 2006, 60 nel 2009, 40 nel 2010 e 56 nel 2011. Per la stessa tipologia di reati a carico di ignoti abbiamo avuto un numero pressoché costante: 16, 16 e 10 nei tre anni

di rispettiva pertinenza. Decisamente inferiore il numero dei procedimenti instaurati per la violazione dell'articolo 137 del decreto legislativo citato, quello cioè relativo ad eventuali fenomeni di inquinamento delle acque: rispettivamente 4, 12 e 13 per il registro contro noti e un numero veramente esiguo (1, 1 e 4) a carico di ignoti. I numeri sono sì esigui, ma a mio parere non possono indurre a sottovalutare l'entità del fenomeno, considerato che la regione Basilicata non è tra le più popolate, quindi il numero dei procedimenti va visto in relazione proporzionale alla popolazione che insiste sullo stesso territorio. (...)»

Con riferimento specifico al problema dello smaltimento illecito dei fanghi di perforazione, il procuratore Colangelo ha riferito in merito ad un'indagine riguardante un terreno in agro di Corleto Perticara, relativa ad un presunto inquinamento del suolo dovuto a sostanze e metalli pesanti, probabilmente derivanti da pozzi di perforazione per ricerche di idrocarburi:

« Le analisi condotte sul punto hanno confermato che effettivamente il terreno, che in quel momento era coltivato a uso agricolo, era fortemente inquinato da fanghi di perforazione. Il terreno è stato sottoposto a sequestro e recintato. Attualmente non è più coltivato. È stata poi avviata la pratica di bonifica, ma il procedimento non è ancora materialmente concluso perché ci sono alcune difficoltà, in quanto la gestione di quella zona era affidata a una società che attualmente non esiste più e i cui rappresentanti non sono di certa dimora. Sono in corso le indagini per la definizione di questo aspetto. (...)».

Il procuratore Colangelo ha trasmesso, tra i diversi provvedimenti emanati dall'ufficio di procura, anche il decreto di sequestro probatorio emesso nel procedimento suindicato in relazione ai reati di cui agli articoli 441 del codice penale, 589 del codice penale, articolo 256, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006 nel quale si evidenzia che (doc. 1035/2):

la vicenda nasce a seguito delle dichiarazioni rese dal proprietario di un terreno di circa 12 ettari, sito a Corleto Perticara, destinato ad ospitare il centro Oli Tempa Rossa della compagnia petrolifera Total Italia, il quale segnalava una serie di fatti e circostanze idonee a delineare l'esistenza di reati in materia ambientale e di salute pubblica conseguente all'attività derivante dai fanghi di perforazione;

le analisi effettuate sul campione prelevato su uno dei terreni (sito B) hanno rilevato un superamento del valore limite per la presenza di idrocarburi pesanti (...) evidenziando che si tratta di un sito contaminato;

detto sito è stato utilizzato dalla Total Mineraria per la realizzazione di una discarica per fanghi e detriti di perforazione;

un altro terreno (sito A) è stato utilizzato dalla Total Mineraria come area sia per lo stoccaggio momentaneo del terreno vegetale rinveniente dallo scavo dell'area pozzo, sia per lo stoccaggio momentaneo dei detriti e/o fanghi derivanti dalla perforazione per il loro

successivo e definitivo smaltimento, fanghi per i quali non si è ancora accertato se siano stati definitivamente asportati e che non può escludersi che abbiano determinato una contaminazione del terreno sottostante;

conseguentemente il sito B è stato oggetto di un'attività non autorizzata di smaltimento di rifiuti riconducibili ai fanghi di perforazione dei pozzi petroliferi e il sito A è stato oggetto di stoccaggio dei detriti e/o fanghi derivanti dalla perforazione per il loro successivo e definitivo smaltimento.

Il sequestro è stato, dunque, disposto al fine di effettuare le analisi atte a verificare il livello, la profondità e l'estensione della contaminazione del terreno e, di conseguenza, se la contaminazione abbia interessato solo l'area già oggetto di campionamento ed analisi o anche i terreni adiacenti dovendosi — al predetto fine — impedire che terzi possano mutare lo stato dei luoghi, pregiudicando l'espletamento dell'attività di approfondimento investigativo.

La procura di Potenza ha trasmesso a questa Commissione copia dei principali provvedimenti adottati in materia di rifiuti. In particolare, ha trasmesso, oltre che la copia degli atti riguardanti l'indagine sull'inceneritore Fenice (copia dell'avviso ex articolo 415-*bis* del codice di procedura penale, dell'ordinanza cautelare emessa dal Gip e della richiesta di rinvio a giudizio), anche provvedimenti di sequestro nonché atti di esercizio dell'azione penale relativi a reati ambientali (doc. 1035/1, 1035/2, 1035/3, 1035/4).

Altre indagini di rilievo segnalate dai magistrati della procura di Potenza sono quelle relative ai depuratori localizzati in prossimità dell'invaso del Pertusillo. Secondo quanto riferito dai sostituti procuratori dottor Colella e dottor Marotta nella relazione del 13 gennaio 2012 trasmessa al procuratore Giovanni Colangelo, sono state disposte consulenze tecniche per individuare situazioni di inquinamento dell'invaso e per stabilire le cause della moria di pesci registrata. Si è in attesa del deposito delle relazioni dei consulenti (doc. 1035/4).

Su tale vicenda ha riferito lo stesso procuratore Colangelo nel corso dell'audizione del 6 marzo 2012, affermando che:

« problematica di particolare entità, dal momento che lo stesso vaso serve gran parte della Basilicata e gran parte della Puglia, come rifornimento di risorse idriche potabili. Dopo le prime notizie di reato, abbiamo ritenuto di fare un monitoraggio completo, costituendo un gruppo investigativo misto tra Corpo forestale dello Stato e NOE. (...) Nel corso dei controlli venne stabilito che si dovesse operare in maniera congiunta: il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali che ha una maggiore conoscenza con le stazioni dei comandi forestali del territorio e delle dislocazioni degli insediamenti agricoli, industriali, avrebbe dovuto fare un monitoraggio sul territorio, mentre il NOE si sarebbe dovuto occupare della parte più squisitamente di polizia giudiziaria. A seguito di questa mappatura degli insediamenti e dei comuni che effettuavano scarichi fognari e che gestivano direttamente, o per il tramite dell'acquedotto, impianti di depurazione, venne in un primo tempo individuato subito uno stabilimento industriale dismesso, già di proprietà della società a responsabilità

limitata CIA, Commerciale internazionale agricola, per la quale su un certo terreno insistevano dei silos che contenevano sostanze visibilmente maleodoranti e potenzialmente inquinanti. Venne quindi fatta un'analisi ed eseguito un approfondimento di questo aspetto che portarono a questi risultati: nei silos vi erano rifiuti speciali non pericolosi, però con alta concentrazione di idrocarburi altamente pericolosi nella zona circostante. Tuttavia, gli approfondimenti che furono svolti in termini molto accurati escludono qualsivoglia interazione tra questo deposito di sostanze altamente inquinanti e l'invaso del Pertusillo. La zona venne sottoposta a sequestro. È stata già avviata la bonifica ed è stata esercitata l'azione penale nei confronti del legale rappresentante. Se non ricordo male, abbiamo trasmesso a questa Commissione anche la copia della richiesta di rinvio a giudizio. Terminata questa fase ritenemmo di dover proseguire nell'attività investigativa e in quella sede furono stabilite due linee prioritarie che avevano riguardo alle segnalazioni che destavano maggiore allarme: quella del possibile inquinamento chimico dell'invaso e quella che avrebbe potuto determinare una segnalata moria di pesci nelle acque dello stesso invaso. Fu pertanto dato un doppio incarico di consulenza, uno al direttore del dipartimento di chimica dell'Università di Bari, esperto di provata fama, il professor Fracassi, l'altro a un biologo e ittiopatologo che verificasse gli esami sui campioni di pesci prelevati. Devo dire che l'indagine non è conclusa, dunque fornisco questi dati soprattutto perché è opportuno tranquillizzare l'opinione pubblica e questa Commissione in ordine agli elementi emersi a seguito di queste consulenze. Poiché l'indagine non è conclusa e le valutazioni conclusive devono essere ancora assunte, pregherei di segretare l'audizione da questo momento in avanti ».

Con riferimento alle indagini svolte dalla procura di Melfi nel settore dei rifiuti, con nota trasmessa alla Commissione il 24 febbraio 2012, è stato comunicato che, negli ultimi due anni, non è stata emessa nessuna richiesta di rinvio a giudizio, né sono state richieste misure cautelari, patrimoniali e personali, relative ai procedimenti più rilevanti riconducibili ad attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (doc. 1083/1).

Nel corso dell'audizione del 13 marzo 2012, innanzi alla Commissione, tuttavia, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Melfi, Domenico De Fancendis, ha parlato di un'indagine di particolare rilievo concernente lo smaltimento non autorizzato di rifiuti speciali presso l'inceneritore Fenice nel corso della quale sono stati sequestrati più di 50 vagoni ferroviari individuati nelle stazioni di San Nicola di Melfi, Foggia e Cesena, contenenti rifiuti ospedalieri a rischio infettivo, raccolti sul territorio nazionale dalla società « Mengozzi » di Forlì che si era aggiudicata i relativi appalti di raccolta e non disponeva di impianti sufficienti per lo smaltimento. Le indagini hanno portato alla richiesta di rinvio a giudizio di circa 20 persone.

Di tale indagine ha parlato diffusamente anche il questore di Potenza nella relazione trasmessa alla Commissione, già richiamata (doc. 1060/1). Si riporta il passo di interesse:

« Poiché i rifiuti non potevano essere stoccati ma dovevano essere smaltiti entro cinque giorni dalla raccolta, i titolari dell'impresa in

questione, avevano individuato nel “circuito ferroviario” la possibilità di stoccaggio e di continuo movimento degli stessi che così non apparivano rischiosi per le Unioni interessate, atteso che la permanenza nei territori e centri abitati era limitata a poche ore o comunque ad aree periferiche.

Con questo sistema i rifiuti in questione hanno girovagato per diverse settimane sull'intero territorio nazionale, in attesa di essere smaltiti nell'inceneritore “La Fenice” di San Nicola di Melfi che al riguardo aveva stipulato un accordo con la società emiliana.

Si tratta di un inceneritore (il più grande della regione) di proprietà della società “E.D.F. – Energie De France”, che recupera energia termica dai rifiuti e produce energia elettrica; smaltisce rifiuti urbani di numerosi comuni del “vulture-Melfese” e dell’“Alto-Bradano”, territori situati a nord della Basilicata, nonché rifiuti industriali prodotti dallo stabilimento Fiat-Sata di San Nicola di Melfi ed aziende dell'indotto, ed ancora di fuori regione. È autorizzato per 65.000 t all'anno di cui 30.000 t per rifiuti urbani e 35.000 t per rifiuti industriali. Ha allo stato 50 dipendenti tra operai ed amministratori.

Con l'inchiesta in questione, sono stati individuate violazioni anche di carattere penale nella raccolta dei rifiuti in capo a centinaia di soggetti pubblici e privati: le loro posizioni, stralciate dal procedimento penale originario, sono state segnalate alle procure della Repubblica di diverse regioni italiane, interessate in proposito ».

Circa l'esito del procedimento, il procuratore della Repubblica di Melfi, dottor De Facendis, ha dichiarato:

« (...) venne compiuta un'attività di indagine abbastanza estesa che, per quanto ne so, coinvolse varie procure d'Italia e che, alla fine, ha visto imputati sia taluni responsabili di varie divisioni di Trenitalia, sia il responsabile dell'epoca de La Fenice, sia i responsabili di tre società: la Mengozzi Srl di Forlì e altre due società locali. Proprio questa Mengozzi Srl era infatti l'unico stabilimento in Italia, all'epoca quanto meno – torno a dire, ho ricostruito la vicenda attraverso gli atti di archivio, quindi non per conoscenza personale, ma ho cercato di sentire anche gli investigatori dell'epoca, per documentarmi meglio – che effettuava esclusivamente la distruzione di rifiuti sanitari ospedalieri a rischio infezione, quindi con delle modalità particolari. Tra giugno e luglio del 2001 il vecchio stabilimento della Mengozzi era chiuso e quello nuovo non era stato ancora consegnato. Nel frattempo questa società aveva però assunto degli impegni e, per evitare lo stoccaggio, avrebbe quindi usato l'escamotage di convogli ferroviari che giravano il Paese per stazionare poi in determinati posti. Questo procedimento ha avuto processualmente un pessimo esito perché, da parte del pubblico ministero dell'epoca, c'è stata la citazione a giudizio davanti al tribunale di Melfi, che ha però dichiarato la sua incompetenza per territorio. La citazione a giudizio è del 2004, mentre la sentenza di incompetenza è del 2006. Questa sentenza ha dichiarato l'incompetenza a favore del tribunale di Forlì, il quale ha fatto una serie di modifiche di imputazione, ha poi revocato in sede di udienza preliminare e, alla fine, la faccio breve, il GUP del tribunale di Forlì ha dichiarato la prescrizione per taluni reati, rinviando gli atti per

competenza al tribunale di Melfi quando le ipotesi di reato erano definitivamente prescritte. In sintesi, da una parte Melfi aveva dichiarato la sua incompetenza, in quanto il trasporto era iniziato a Forlì. D'altra parte Forlì "si è tenuta" questa parte di processo e ha rimandato a Melfi, dopo tre anni, la parte di processo che riguardava i trasportatori locali. ».

Con riferimento alle indagini concernenti l'inceneritore Fenice, il procuratore De Facendis ha spiegato come sono nate le indagini, avviate proprio dalla procura di Melfi e successivamente trasmesse alla procura di Potenza:

« (...) si verificò che noi, procura di Melfi, stavamo conducendo delle indagini sui dati inerenti l'eventuale inquinamento in senso stretto prodotto da La Fenice; contestualmente la procura della Repubblica di Potenza — lo posso dire perché c'è ormai la richiesta di rinvio a giudizio, quindi si tratta di dati ostensibili — stava conducendo indagini su altre vicende riguardanti il circondario di Potenza e, in particolare, su eventuali coperture, connivenze, imprecisioni e omissioni da parte di organi amministrativi aventi sede in Potenza; in particolare, mi riferisco all'Arpab, che aveva il compito di verificare e controllare i dati.

Proprio in virtù di questa attività di coordinamento, alla fine, previo reciproco scambio di informazioni sulle risultanze delle rispettive indagini, il procedimento della procura della Repubblica di Melfi venne trasmesso, il 15 ottobre 2010, alla procura della Repubblica di Potenza, affinché, come poi è avvenuto, fosse riunito al procedimento lì pendente.

Tutto il coacervo di questa attività ha portato all'emissione di alcuni provvedimenti restrittivi da parte della procura e, da ultimo, alla richiesta di rinvio a giudizio. Per la parte inerenti i "reati fine" di questa assunta associazione è stata utilizzata anche l'attività di indagine che era stata espletata dalla procura di Melfi. Mi riferisco, in particolare, alle relazioni redatte su nostro incarico dal professor Francesco Fracassi dell'università degli studi di Bari, che ha espletato due consulenze tecniche, espletate le quali da noi è stato sentito a chiarimenti per due volte ».

1.2.4.2 La relazione del questore di Potenza.

Il questore di Potenza, il 2 febbraio 2012, ha trasmesso alla Commissione una relazione sugli illeciti in materia di rifiuti riscontrati nella provincia (doc 1060/01), evidenziando che il « fenomeno di una evidente infiltrazione malavitoso nel contesto della raccolta e smaltimento dei rifiuti, che in altre regioni ha allarmato le istituzioni pubbliche, non sembra essere tale anche in questa realtà geografica ». Ciò grazie anche al continuo monitoraggio da parte delle unità operative specializzate in seno alla sezione criminalità organizzata della squadra mobile, unita alla irrilevante infiltrazione, nel tessuto socio culturale, di una mentalità mafiosa.

Il questore ha segnalato un particolare aspetto negativo relativamente alla « gestione amministrativa di alcuni impianti di stoccaggio e di trasformazione dei rifiuti sia urbani che industriali, dove ultime indagini hanno messo in evidenza preoccupanti fenomeni ambientali ».

Nella relazione sono individuate le aree ed i contesti dai quali derivano le maggiori preoccupazioni dal punto di vista ambientale:

area industriale di San Nicola di Melfi, ove è ubicato lo stabilimento del gruppo Fiat con annesso indotto ed inceneritore della società « La Fenice »;

area petrolifera della « Val d'Agri », con annesso centro oli di Viggiano;

zona industriale di Tito, dove risultano installati opifici industriali che utilizzano materie pericolose, come la trielina.

Si riporta il testo della relazione, che offre un quadro completo sulla situazione della provincia e sulle azioni di monitoraggio, prevenzione e repressione messe in atto dalle forze dell'ordine:

« La raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani e industriali, rappresenta, da diversi anni e in diverse realtà geografiche, un settore di particolare interesse per la criminalità organizzata, in considerazione degli elevati profitti realizzabili, a fronte di costi di "esercizio" modesti e di rischi limitati. Le carenze infrastrutturali nei servizi pubblici (smaltimento dei rifiuti, depurazione delle acque etc.) ed i possibili perversi legami tra consorterie criminali ed imprenditori senza scrupoli, rappresentano alcune delle condizioni favorevoli, per azioni di infiltrazione e di aggressione al patrimonio ambientale e naturalistico. Sulla scorta di tali considerazioni ed in aderenza alle specifiche disposizioni ministeriali, integrate anche di recente in relazione al protocollo di cooperazione ed interscambio informativo sottoscritto da codesta Commissione parlamentare d'inchiesta e la Polizia di Stato, sono attive in seno alla sezione criminalità organizzata della squadra mobile, fin dal maggio 2001, unità operative specializzate che svolgono coordinate azioni di monitoraggio e di contrasto al fenomeno delittuoso in esame.

L'attività info-investigativa condotta da tali unità (...) ha portato ad escludere la presenza di infiltrazioni da parte di organizzazioni criminali locali nello smaltimento dei rifiuti in questa provincia.

La circostanza, concreta e reale, è suffragata dalle risultanze investigative e processuali emerse nel corso delle attività di indagini condotte in questi anni sul conto delle organizzazioni criminali operanti sul territorio provinciale, significativamente disarticolate anche grazie alla collaborazione con la giustizia assunta piuttosto di recente da diversi esponenti di vertice delle stesse.

L'assenza di eventuali infiltrazioni mafiose è peraltro da escludersi anche con riferimento ad organizzazioni malavitose a carattere extraregionale, almeno per quel che riguarda il territorio della provincia di Potenza e sempre con riferimento agli anni scorsi.

Anche in questo caso, la circostanza trova sostanziale conferma negli esiti di attività di indagini condotte dalla squadra mobile, con l'ausilio della polizia provinciale di Potenza, sotto la direzione della

procura distrettuale antimafia di Potenza, durante la quale sono stati escussi numerosi collaboratori di giustizia appartenenti alle più note “famiglie” camorristiche campane, tra i quali Carmine Alfieri, Pasquale Galasso, Raffaele Giuliano, Pasquale Loreto e Carmine Schiavone di Casal di Principe (Ce), quest’ultimo capo di una consorteria mafiosa notoriamente impegnata nel traffico dei rifiuti solidi urbani ed anche in quelli radioattivi.

L’audizione dei predetti collaboratori di giustizia e le risultanze investigative complessivamente assunte, non escludono, tuttavia, per il futuro, l’interesse delle organizzazioni criminali locali ed extraregionali allo smaltimento dei rifiuti in Basilicata. (...).

Una diversa valutazione deve essere fatta per le attività svolte, nell’ambito provinciale, da società applicate allo smaltimento dei rifiuti industriali e tre risultano, in particolare, le aree sub-provinciali ritenute “a rischio” o perché registrano la presenza di imprese che svolgono attività di smaltimento dei rifiuti o perché hanno impianti di produzione industriali che impiegano sostanze pericolose o tossiche di non sempre facile smaltimento.

Si tratta dell’area industriale di San Nicola di Melfi, ove è ubicato lo stabilimento del gruppo Fiat con annesso indotto ed inceneritore della società “La Fenice”, dell’area petrolifera della “Val d’Agri” con annesso centro oli di Viggiano e della zona industriale di Tito dove risultano installati opifici industriali che utilizzano materie pericolose, come la trielina. (...)».

Nella relazione del questore è stata illustrata, seppur sinteticamente, l’indagine relativa alla vicenda « Daramic srl », società impegnata nella produzione di separatori per batterie di veicoli. In quel caso, è stata accertata la fuoriuscita, dalle linee di produzione, di quantità elevate di trielina, con conseguente inquinamento della falda acquifera sottostante. Sono state svolte indagini da parte della sezione criminalità organizzata della squadra mobile, in collaborazione con personale del Corpo forestale dello Stato di Potenza, all’esito delle quali è stata depositata una dettagliata informativa alla procura della Repubblica di Potenza. Della vicenda si è occupato anche il Ministero dell’ambiente al quale la società interessata si è autodenunciata, chiedendo interventi di bonifica nell’ambito della conferenza di servizi « decisoria » convocata ai sensi della legge 241/90 (doc. 1060/1).

1.2.4.3 Le informazioni fornite dal prefetto di Potenza.

Sul tema della criminalità è stato audito anche il prefetto di Potenza, Antonio Nunziante, in data 13 marzo 2012, nel corso della missione che la Commissione ha effettuato in Basilicata.

Il prefetto ha dichiarato che, allo stato, non vi sono infiltrazioni delle criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, seppure in passato vi sono stati tentativi di infiltrazione tempestivamente neutralizzati. Ha, comunque, precisato che sono in corso indagini su questo specifico tema sulle quali non ha potuto fornire dettagli, in quanto coperte da segreto istruttorio:

« (...) Al momento, anche se vi posso dire che sono in corso delle indagini, sembra che non vi sia una presenza della criminalità organizzata. C'è stato in passato un suo tentativo di radicamento — faccio un quadro di carattere generale — però grazie all'intervento della magistratura e alle indagini, essa non ha preso piede. Attualmente alcuni dei boss sono in carcere. (...) la provincia di Potenza confina con zone ad altissimo rischio: il Vulture-Melfese confina a nord proprio con il Foggiano, a sud con la Calabria e la Campania, una parte si inserisce poi nell'area del Materano, e infine c'è la parte del Metapontino, confinante con Taranto, dove c'è stato un tentativo di infiltrazione di carattere generale. Attualmente, per quanto riguarda gli illeciti ambientali, non sembra ci sia nulla. Siamo in attesa di avere gli esiti delle ultime indagini, che sono in corso, però posso dire che, al momento, non mi sembra vi siano condizionamenti da parte della criminalità organizzata. Ci sono state vicende legate a piccole discariche per lo smaltimento illecito che si sono però concluse con delle contestazioni di carattere amministrativo. Anche gli arresti che la stampa ha evidenziato — del direttore e di alcuni dirigenti dell'Arpab — sono dovuti a violazioni più riguardanti reati contro la pubblica amministrazione, ma mi sembra di poter escludere al momento una connivenza e la presenza di condizionamenti. (...) C'è stato un tentativo, di carattere generale, di entrare nel nostro territorio ad opera del clan Modeo-Scarcia, che operava ed era stanziale nel Tarantino, che confina con il Metapontino. C'è quindi stato anche un tentativo di arrivare qui, che è stato fermato. Questi episodi sono però datati, senatrice, tant'è vero che i boss sono stati tutti arrestati, si sono svolti i processi, non c'è stata nessuna scarcerazione per decorrenza dei termini, e quindi sono andati a buon fine ».

1.2.4.4 Indagini effettuate dal Noe di Potenza.

Le principali operazioni condotte dai Carabinieri del NOE di Potenza nel settore dei rifiuti (doc 1049/2), oltre a quella già illustrata riguardante il termovalorizzatore Fenice, hanno consentito di accertare, nell'ultimo biennio, numerose fattispecie di reato.

In particolare, in Tito (PZ), in occasione del controllo effettuato sulla stazione di trasferimento dei rifiuti solidi urbani, asservita ai comuni del « bacino centro » della provincia di Potenza, si è accertato che:

1. erano stati smaltiti in discarica rifiuti contraddistinti dal C.E.R. 19.12.12, nonostante fossero privi dei requisiti per l'ammissibilità;
2. era stata effettuata un'attività di trattamento rifiuti, per mezzo del trituratore, in assenza di autorizzazione;
3. era stato realizzato un deposito incontrollato di rifiuti speciali pericolosi e non;
4. vi era stata fuoriuscita di liquido, verosimilmente « percolato », risultato contenere valori superiori a quelli di legge per alluminio, ferro, manganese, mercurio, rame, zinco, BOD e COD.

In Corleto Perticara (PZ) sono stati sequestrati i due terreni agricoli sui quali vi era un'attività non autorizzata di smaltimento di fanghi di perforazione petrolifera. Le analisi di laboratorio hanno attestato la presenza di piombo, vanadio e idrocarburi leggeri e pesanti oltre la soglia consentita (di questa indagine ha riferito anche il procuratore Colangelo, come sopra illustrato).

In Lauria (PZ), a conclusione dell'attività d'indagine avviata sul « sistema integrato di gestione dei rifiuti solidi urbani ed assimilati » in occasione di una sospetta fuoriuscita di percolato di discarica dal bacino di contenimento, è emerso che:

nella gestione dell'impianto non erano state rispettate le prescrizioni contenute nell'autorizzazione ambientale;

era stato omesso di comunicare agli enti competenti il verificarsi di un evento potenzialmente in grado di contaminare il sito;

i lavori di realizzazione del bacino di discarica erano stati eseguiti in parziale difformità rispetto al progetto approvato ed altri reati.

Sono stati, poi, accertati diversi illeciti riguardanti il deposito incontrollato nonché l'attività non autorizzata di raccolta, trasporto e recupero di rifiuti speciali pericolosi e non, la non corretta tenuta dei registri di carico e scarico dei rifiuti.

1.2.4.5 Indagini effettuate dal Corpo forestale dello Stato.

Secondo quanto riportato nella relazione redatta dal comandante provinciale di Potenza del Corpo forestale dello Stato (doc 1059/4) nella provincia in esame è stata riscontrata, da parte del Nipaf, l'esistenza di imprese che acquistano rifiuti ferrosi anche da soggetti non autorizzati al fine di immetterli nel settore metallurgico, avendone fatta cessare la qualifica di rifiuto:

« La provenienza sconosciuta di tale materiale ferroso, evidentemente, determina un vulnus nella sicurezza del recupero stesso, nonché un pregiudizio per il corretto e leale esercizio del commercio nel settore. Infatti, tale situazione ha certamente incrementato il numero dei produttori che non conferiscono più i propri rifiuti a ditte autorizzate e specializzate, potendo trovare sul mercato gestori occasionali che raccolgono a domicilio i rifiuti e li trasportano agli impianti di recupero anzidetti. Ciò, evidentemente, determina un vantaggio economico, in termini di diminuzione dei costi, sia per i produttori che non pagano più per disfarsi dei propri rifiuti, sia per i trasportatori abusivi, che per i destinatari finali. Il listino prezzi di tale materiale, infatti, dipende in modo considerevole dal valore iniziale di smaltimento.

In alcuni casi, i raccoglitori abusivi di rifiuti ferrosi realizzano centri di smaltimento non autorizzati, in realtà di modeste dimensioni, ovvero abbandonano i rifiuti in zone non autorizzate. In tale contesto, ed occasionalmente, si è registrato anche il traffico illecito di rifiuti

ferroviari contenenti creosoto che venivano smaltiti, attraverso vendita del materiale “ripulito” solo documentalmente della qualifica di rifiuto, da un’azienda del nord.»

Con riferimento al traffico illecito di rifiuti ferroviari contenenti creosoto, smaltiti con vendita di materiale pulito, ma con documenti falsi, il prefetto Nunziante ha dichiarato che allo stato attuale, tali traffici, che pure ci sono stati in passato, non sembra proseguano ancora.

La relazione trasmessa dal comandante provinciale di Potenza del Corpo forestale dello Stato (doc 1059/4), conclude affermando che il contesto socio economico lucano si presta piuttosto ad inquadrare il territorio come recettore per lo smaltimento dei rifiuti, in quanto i soggetti residenti rappresentano il punto di riferimento di più ampie organizzazioni extraregionali (« si è rilevata la presenza, nella zona del melfese, di imprese al recupero di rifiuti ferrosi, note per essere vicine alla criminalità organizzata campana »).

Proprio su quest’ultimo tema, in data 2 marzo 2012, è stata trasmessa alla Commissione, una relazione illustrativa redatta dal comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Potenza, Angelo Vita (doc. 1118/1 e 1118/2), nella quale vengono riferiti ulteriori dettagli relativi all’indagine svolta, risalente all’anno 2009:

« (...) Gli accertamenti hanno interessato un’azienda attiva nella zona industriale di San Nicola di Melfi dedita al recupero di rifiuti costituiti da materiale ferroso. A carico della medesima, oltre a violazioni urbanistiche legate alla costruzione dello stabilimento, furono riscontrate le violazioni di cui all’articolo 256, commi 1, 4 e 5 del decreto legislativo n. 152 del 2006, per aver effettuato attività di recupero di rifiuti speciali pericolosi in mancanza della prescritta autorizzazione, per aver effettuato un’attività di gestione di un impianto di recupero di rifiuti speciali non pericolosi costituiti da rottami ferrosi in carenza dei requisiti e delle condizioni richiesti per le iscrizioni o comunicazioni e per aver effettuato un’attività non consentita di miscelazione di rifiuti speciali pericolosi con rifiuti speciali non pericolosi. Durante tale attività non sono emersi dati certi di collegamenti con la criminalità extraregionale, sebbene la ditta in parola avesse sede legale in San Giuseppe Vesuviano (NA) e sia l’amministratore unico che il direttore tecnico risiedevano rispettivamente nei comuni di Somma Vesuviana e San Giuseppe Vesuviano. In ogni caso, fonti confidenziali hanno riferito circa la vicinanza degli indagati alla criminalità organizzata. ».

Il *modus operandi* è stato quello di costituire società nelle quali i poteri decisionali erano in capo a soggetti diversi da quelli apparenti. In questo caso, il gestore di fatto della società era vicino ad esponenti del « clan dei Casalesi » e già imputato in procedimenti per reati associativi e ambientali.

Ad oggi il procedimento risulta essere in carico alla procura della Repubblica di Melfi.

In data 13 marzo 2012, la Commissione ha audito il comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Potenza, Angelo Vita, il

quale ha offerto un quadro generale della provincia sotto il profilo della perpetrazione dei reati in materia ambientale, soffermandosi in modo particolare su alcune inchieste più significative e chiedendo, al contempo, la segretazione sulle dichiarazioni concernenti fatti coperti da segreto istruttorio. Si riporta il contenuto non segretato dell'audizione:

« In sintesi direi che la provincia di Potenza può essere suddivisa in tre o quattro macro-aree: quella settentrionale del Vulture Melfese; quella centrale di Potenza, con la zona industriale di Tito; quella centrale dell'area della Val d'Agri, nota per la presenza di numerosi pozzi petroliferi e del centro oli; e poi quella meridionale del Lagonegrese. Suddividerei pertanto questa mia mini-relazione in quattro parti.

La parte settentrionale, il Vulture Melfese, è molto interessata dagli interscambi tra le province di Foggia e quelle campane, per cui è una zona vocata agli interessi della criminalità organizzata in senso generale.

Per quanto riguarda il traffico illecito dei rifiuti, ci sono delle situazioni di carattere puntuale, non riconducibili, per quanto ne sappiamo noi, a sodalizi criminali consolidati sul territorio. Abbiamo avuto varie attività di indagine nella zona, per esempio su situazioni — faccio riferimento a una che si è svolta un paio d'anni fa — riguardanti impianti di smaltimento di rifiuti ferrosi da parte di soggetti in qualche modo legati o comunque vicini al clan dei Casalesi. Nel caso specifico si trattava di una serie di reati contravvenzionali, sanciti dal testo unico ambientale. Non si è però rilevato niente che potesse dar luogo a qualcosa di più grande e impegnativo, come per esempio attività organizzate di traffico illecito di rifiuti ex articolo 260 del testo unico ambientale, nonostante una serie di indizi lasciasse comprendere che l'attività del soggetto operava su larga scala. Questa società a responsabilità limitata aveva infatti, come unico socio, una società per azioni inglese, che a sua volta aveva come unico socio una società per azioni sudamericana, in una sorta di scatola cinese il cui unico scopo era di rendere difficile riconoscere la vera titolarità dell'azienda. Il vero titolare dell'azienda era in realtà il responsabile tecnico. L'amministratore delegato era una cosiddetta "testa di legno": ci siamo accorti poi che questo soggetto era un mero dipendente di un'altra società a questa collegata. Tra le altre cose, la vicinanza ad ambienti camorristici era riscontrabile anche nel fatto che il papà di costui era stato ammazzato dalla camorra e aveva già avuto problemi giudiziari in altre regioni. Il pericolo è pertanto che in quella zona ci sia un ingresso della criminalità organizzata di questo tipo (...) Nel Vulture Melfese, durante questa indagine, ci è capitato di imbatterci nella vicenda dei rifiuti ferrosi, che spiego in termini generali perché è la stessa in tutta Italia e funziona nel modo seguente. I rifiuti ferrosi arrivano all'interno di un impianto, dove bisogna fare una selezione, una cernita, in modo tale da renderli fruibili negli impianti tipo quelli di Italsider o tipo ferriera, cioè negli impianti che lavorano il ferro.

La normativa prevede una diversa procedura a seconda che i rifiuti trattati siano sotto o sopra una certa soglia, che nel caso di specie dovrebbe essere 500 tonnellate all'anno. Generalmente tutti si mantengono sotto questa soglia limite, perché in tal caso l'autoriz-

zazione è più semplice da ottenere, non si devono fare tante carte e si ha un minor controllo da parte degli enti autorizzativi. Cosa succede? Nella realtà, come avviene per tutti i traffici illeciti di rifiuti, si utilizza la tecnica del “giro bolla”, cioè questi rifiuti ferrosi entrano nell'impianto come rifiuti comuni, all'interno non si fa nessuna operazione di recupero e di lavorazione, e ne escono poi tal quali, ma come materiale che non è più rifiuto pericoloso: questo lo fanno tutti. Tra l'altro, spesso, entra materiale di cui non si conosce la provenienza, che potrebbe essere contaminato, radioattivo eccetera.

Faccio un esempio semplice: se entra la carcassa di un'auto, perché essa non sia più considerata rifiuto pericoloso, bisogna levarle il radiatore, le parti in plastica, l'olio dentro il radiatore eccetera. In realtà questo spesso non viene fatto e allora quello che esce è materiale inquinante. Generalmente, se le fabbriche che prendono questo materiale sono accorte, allora non lo accettano, altrimenti va in lavorazione del materiale contenente delle sostanze tossiche, che casomai vengono messe in alto forno, comportando quindi emissioni inquinanti in atmosfera».

L'audizione è proseguita trattando l'argomento del tombamento dei rifiuti, con particolare riferimento al rinvenimento, nel 2008, di fusti nella zona di Potenza, sottoposti successivamente ad analisi mirate a verificarne il contenuto sotto il profilo della tossicità e radioattività. Sul punto, il comandante ha dichiarato:

«(...) verso Potenza, noi abbiamo trovato nel 2008 una serie di fusti intombati, per i quali sono intervenuti sia dei nostri nuclei specializzati, sia i nuclei anti nucleare batteriologico e chimico (NBC) dei vigili del fuoco, per verificare se fossero tossici o comunque se avessero delle sostanze radioattive al loro interno. Dalle analisi non abbiamo però ancora avuto risposta su questo, per cui non sappiamo quello che è successo. Questo è il quadro generale per quanto riguarda l'area settentrionale (...) Questi fusti sono stati rintracciati a Filiano, in agro di Filiano, un paesino a trenta chilometri da Potenza. Francamente io non ho avuto modo di rintracciare notizie più approfondite in merito perché l'accaduto risale al 2008, quando non ero ancora comandante provinciale, e perché mi riferiscono che si è ancora in attesa delle analisi del contenuto dei fusti che avrebbe fatto questo gruppo specializzato NBC dei vigili del fuoco. Mi sono attivato per conoscere gli esiti di queste analisi ma, a tutt'oggi, non ne sono ancora a conoscenza».

Alla domanda circa l'esistenza di qualche elemento di collegamento tra i fusti individuati nel 2008 e i fusti oggetto di recenti dichiarazioni da parte di un pentito, il comandante Vita ha risposto che, secondo quanto gli risulta, i fusti di cui si parla oggi sarebbero stati sepolti nell'area centrale della Basilicata, in Val d'Agri, a Sinni, mentre quelli del 2008 nell'area nord, quindi non vi dovrebbe essere corrispondenza.

Riguardo i reati collegati alla zona industriale della Val d'Agri e al centro Oli, il comandante Vita ha dichiarato che la maggior parte delle fattispecie rilevate hanno natura contravvenzionale, anche se la presenza dei pozzi petroliferi e del centro Oli, evidentemente, desta notevoli preoccupazioni.

« Per quanto riguarda l'area centrale, quella dell'attività estrattiva, io dividerei il problema dei pozzi petroliferi dall'altro. In generale, i reati ambientali sono numerosi ma sono tutti di tipo contravvenzionale, legati all'attività agricola (come l'utilizzazione in violazione delle norme agronomiche degli affluenti di allevamento oppure delle acque di vegetazione dei frantoi) ovvero alla dismissione di parecchi siti opifici in quella che doveva essere l'area industriale della Val d'Agri, che però non è mai decollata. Abbiamo fatto vari interventi al riguardo. Evidentemente destano molta preoccupazione la presenza di pozzi petroliferi e del centro oli. È noto a tutti quanto è successo proprio nei giorni scorsi circa lo sversamento di oli però, tutto sommato, al di là delle voci che circolano, noi non abbiamo riscontrato nulla di rilevanza penale, salvo in un caso, a Brindisi di Montagna, dove si è rilevato uno sversamento di gas liquidi provenienti dai fanghi di perforazione. Le società petrolifere, per agevolare la discesa dei loro materiali utilizzano delle sostanze particolari, che non solo sono inquinanti ma anche cancerogene, secondo scienza, pur non essendo inserite tra le sostanze pericolose nel decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, per cui si ha una certa difficoltà a contestare l'inquinamento relativo. A parte questo episodio, sul quale poi si è indagato e c'è stato un rinvio a giudizio per falso e per la violazione di altre norme accessorie, come Corpo forestale non abbiamo rilevato altro ».

A domanda specifica della Commissione riguardo il monitoraggio dell'area delle estrazioni petrolifere in Val d'Agri, l'auditore ha risposto che dalle centraline non risultano problemi.

Riguardo l'area di Potenza, il comandante Vita ha accennato alla vicenda della Daramic, di cui si è già parlato, e ad un altro procedimento, ancora in itinere, chiedendo peraltro, per quest'ultimo, la segretezza dell'audizione.

Con riferimento all'area meridionale della regione, ha poi dichiarato:

« Anche nell'area meridionale della regione, il Lagonegrese, ci sono numerosi reati ambientali, ma di carattere contravvenzionale, cioè di piccolo calibro e comunque legati all'attività agricola: utilizzazione agronomica degli affluenti di allevamento, come ho detto prima, oppure delle acque di vegetazione.

C'è una questione riguardante l'inquinamento del fiume Noce, però da informazioni che ho se ne stanno occupando i NOE, per cui avrete già avuto notizia al riguardo. L'area meridionale va evidentemente attenzionata, perché lì passa l'unico asse viario che collega l'Italia del sud e Napoli con il nord, la famosissima Salerno – Reggio Calabria, che passa proprio di là, per cui potrebbe essere un punto di snodo del traffico illecito di rifiuti. Ad oggi a noi non risulta però nient'altro, se non cose di piccolo conto ».

1.2.4.6 Indagini effettuate dalla Guardia di finanza nella provincia di Potenza.

Come risulta dalla nota inviata alla Commissione il 2 febbraio 2012, dal Generale B. Gaetano Barbieri del Comando regione Basi-

licata della Guardia di finanza (doc. 1040/1), l'attività di controllo del territorio espletata, relativamente al biennio 2010-2011, ha portato al sequestro di 9 aree per un totale di 9.225 mq, tutte adibite a discariche abusive di rifiuti speciali pericolosi e non. Le ipotesi di reato contestate ai diversi responsabili sono state quelle di cui agli articoli 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, articoli 6 e 13, comma 5, del decreto legislativo n. 209 del 2003 (modificato dal decreto legislativo n. 149 del 2006), articolo 674 del codice penale.

Considerazioni di sintesi.

La provincia di Potenza si caratterizza, quanto alla gestione del ciclo dei rifiuti, per la mancata attuazione, ad oggi, del nuovo piano provinciale dei rifiuti, in linea con il testo unico ambientale e con le direttive europee, atteso che l'ultimo piano approvato risale a ben dieci anni fa (2002).

Come si evince dai dati sopra riportati, lo smaltimento dei rifiuti si esaurisce nel conferimento in discarica o presso l'inceneritore La Fenice, mentre i livelli di raccolta differenziata si attestano su percentuali molto basse, circa il 16 per cento.

Il punto critico del ciclo dei rifiuti è costituito dalla carenza di un'adeguata impiantistica che consenta di produrre *compost* di qualità, e di riutilizzare l'umido proveniente dalla raccolta differenziata, nonché dalla difficoltà di avviare efficacemente la raccolta differenziata su un territorio poco densamente abitato.

Si deve dare atto dell'avanzamento della procedura finalizzata alla realizzazione di un impianto di compostaggio, ritenuto indispensabile per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti.

Per ciò che concerne la città di Potenza è stata sottolineata la necessità di aprire una nuova discarica a servizio della città in località « Pallareta », con una volumetria di circa 95.000 metri cubi, ritenuta più che sufficiente per la gestione dei rifiuti nel bacino di riferimento. Ma è più che evidente come la ricerca di nuove volumetrie per discariche debba necessariamente essere accompagnata dalla previsione di una più generale programmazione, altrimenti non si farà altro che cercare nuovi siti ove allocare i rifiuti, in totale dispregio di quelle che sono le prescrizioni che provengono, prima ancora che dalla legislazione italiana, dalle norme europee.

Con specifico riferimento al tema degli illeciti ambientali consumati nella provincia, il procedimento che certamente ha più attirato l'attenzione della Commissione è quello riguardante l'inquinamento prodotto dall'inceneritore La Fenice.

Il dato che colpisce in questa vicenda attiene all'ampio periodo di tempo (dal 2001 al 2010) entro il quale si sarebbero consumate le condotte oggetto di contestazione.

Il che significa, in sostanza, che per tutti quegli anni i controlli da parte degli organi a ciò deputati o non sono stati effettuati o non ne sono stati comunicati i risultati a chi di dovere.

Più volte, nel corso delle audizioni, è stato rappresentato alla Commissione come i controlli in materia ambientale in Basilicata siano più difficili che in altre regioni in quanto la popolazione è distribuita in modo disomogeneo su un territorio certamente troppo esteso rispetto al numero di abitanti.

Ebbene, nel caso di specie, nessun alibi può essere invocato, in quanto in Basilicata vi è solo un inceneritore attivo e, dunque, dovrebbe essere scontata la capacità degli enti di controllo ad effettuare monitoraggi, sopralluoghi, verifiche in modo efficace e puntuale.

Quanto agli altri dati acquisiti in merito agli illeciti ambientali, si tratta di vicende che si pongono in linea con quanto già rappresentato nella relazione sulla Basilicata effettuata dalla Commissione di inchiesta nell'anno 2000.

Quello che si vuole evidenziare è che, da un lato, permane il problema della realizzazione di numerose discariche abusive, senza che ben si comprenda da dove provengano i rifiuti, dall'altro, si continua ad affermare che il pericolo di infiltrazione della criminalità organizzata, in Basilicata, per ciò che concerne il settore dei rifiuti, pur essendo sempre attuale, non si è tradotto in un « ingresso » di quelle stesse organizzazioni sul territorio lucano per l'utilizzo illecito dello stesso.

Su questo specifico aspetto si ritornerà nel prosieguo della relazione.

1.3 La provincia di Matera.

1.3.1 Il sistema di gestione dei rifiuti nella provincia di Matera.

Il sistema di gestione dei rifiuti nella provincia di Matera si basa, essenzialmente, sul conferimento in discarica. Le discariche attive per i rifiuti solidi urbani, secondo quanto comunicato alla Commissione, sono tre, mentre altre due già esistenti hanno esaurito le volumetrie disponibili. Tre sono, inoltre, le discariche per i rifiuti speciali.

Si è registrata, quindi, l'esigenza di ricavare ulteriori volumetrie nelle discariche, tenuto conto del flusso di rifiuti conferiti e del fatto che anche parte dei rifiuti prodotti nella provincia di Potenza sembrerebbe essere smaltita nella provincia di Matera.

I livelli di raccolta differenziata si attestano su percentuali bassissime.

Poiché le discariche, come è evidente, non sono « eterne » mentre il flusso di rifiuti da smaltire è continuo, si impone l'adozione di un sistema di gestione del ciclo dei rifiuti che contempra, da un lato, una minore produzione degli stessi, dall'altro, un'efficace attuazione della raccolta differenziata con il conseguente riciclo dei materiali.

Il 15 febbraio 2012 il Consiglio provinciale ha approvato il nuovo piano provinciale dei rifiuti, come si evince dal sito *internet* della provincia.

Gli obiettivi principali del piano sono:

massimizzare le opportunità di recupero di materia dai rifiuti, attraverso lo sviluppo della raccolta differenziata, finalizzata sia al reinserimento nei cicli produttivi di materie prime sia alla produzione di *compost* di qualità idoneo all'impiego agronomico (*compost verde*);